

# I CATTOLICI TEDESCHI E LA CHIESA DI FRONTE ALL'ASCESA DEL NAZISMO.

## PARTE SECONDA

di Alessandro Bellino

### LA MARCIA DI HITLER VERSO IL CANCELLIERATO

Nel gennaio 1933 la crisi del governo di Schleicher rende ormai inevitabile l'inserimento dei nazionalsocialisti nel governo.

Von Papen si attiva già dall'inizio del mese per appianare le resistenze di Hindenburg e della grande industria che avversano un possibile gabinetto Hitler. L'ex deputato dello Zentrum e azionista di maggioranza del giornale cattolico "Germania" incontra Hitler a casa dell'amico comune, il barone Von Schroder, ma un'intesa è impossibile perché Hitler rifiuta l'idea di un cancellierato di Von Papen.

Tre giorni dopo, Von Papen incontra a Dortmund alcuni industriali facendo capire che Hitler accetterebbe il ruolo di *juniorpartner* in un gabinetto dominato da forze conservatrici. Un accordo del genere sarebbe perfettamente in linea con i desideri dell'industria pesante, ma contrasta evidentemente con le intenzioni del fondatore del nazionalsocialismo.

Nella notte tra il 10 e l'11 gennaio a casa del commerciante di liquori von Ribbentroph a luogo ancora un incontro: è l'ultimo perché von Papen non riesce a vincere l'ostilità del Reichspräsident nei confronti di Hitler.

Von Papen non sa come risolvere la situazione e cerca persino di convincere Mons. Orsenigo a fargli da intermediario con lo Zentrum affinché il partito sostenga una coalizione con il nazismo, ma ovviamente il Nunzio rifiuta<sup>1</sup>. Non pago, Von Papen vorrebbe andare a Roma da Pacelli ma è sconsigliato; Orsenigo gli fa notare che il Segretario non gradirebbe infastidito per una questione del genere.<sup>2</sup>

L'opposizione al governo di Schleicher diviene sempre più ampia ma questa volta von Hindenburg non è disposto a concedere, come alla fine di agosto e all'inizio del dicembre '32, la proroga dei 30 giorni fissati dalla costituzione (art. 25) per l'elezione del Reichstag e nei vari partiti va maturando il pensiero che l'unica soluzione alla crisi sia un governo costituzionale con inserimento dei nazisti.

Lo stesso Von Schleicher, il 20 gennaio, prospetta tre possibili soluzioni alla crisi parlamentare: la creazione di gabinetto di minoranza NS-DNV, con la neutralità dello Zentrum<sup>3</sup> e Hitler cancelliere, un gabinetto di coalizione NS-Zentrum guidato sempre da Hitler oppure il rinvio della convocazione del Reichstag, soluzione che rimanda ai gruppi politici la responsabilità di prendere l'iniziativa. Se nessuna di queste opzioni funziona occorre sciogliere il Reichstag e indire nuove elezioni.

Questa opzione è avversata, oltre che dal presidente, anche dallo Zentrum, che il 26 gennaio vota contro la proposta di Schleicher di sciogliere il parlamento, impedendo un gabinetto del Fronte di Harzburg (ovvero la coalizione NS-DNVP) con Hitler cancelliere e proponendo un governo von Papen ma la proposta va a vuoto.

### LA STRATEGIA DI HITLER CANCELLIERE

Il 28 gennaio, senza una maggioranza al Reichstag e sfiduciato da von Hindenburg, il cancelliere si dimette. Il presidente nomina così Hitler capo di un gabinetto che governi con una

<sup>1</sup> Cfr. Rudolf Morsey, *Der Untergang des politischen Katholizismus die Zentrumspartei zwischen Kristlichem Selbstverständnis und "Nationale Erhebung"*, Belser Verlag, Stuttgart 1977 op. cit. p. 84

<sup>2</sup> AA.EE.SS. Germania, Pos. 604, fasc. 113, fol. 41r-42v

<sup>3</sup> Il 20 gennaio 1933 Perlitius riporta la conversazione con Schleicher: „Kabinett der Harzburger Front unter Tolerierung des Zentrum, welche Minderheitslösung aber kaum die Zustimmung des Reichspräsidenten fände (...) Mehrheitslösung mit Hitler als Kanzler wäre Zustimmung möglich" R. Morsey, *Die Protokolle der Reichstagsfraktion und des Fraktionsvorstands der deutschen Zentrumspartei 1926-1933 VKZG Reihe A Matthias Grünewald Verlag, Mainz 1969 doc 730 p. 607*

maggioranza nel Reichstag (ovvero non un gabinetto presidenziale) e con Von Papen come vicecancelliere. Nazisti e nazional-tedeschi hanno 247 seggi su 583 pertanto è indispensabile l'apporto dello Zentrum, che ne ha 70. A tal proposito occorre precisare che Hitler, come *conditio sine qua non* per costituire il governo, ha preteso pieni poteri presidenziali, autorizzazione a sciogliere il Reichstag e, soprattutto, nuove elezioni. Il Commissariato di Prussia, che pure vorrebbe, gli viene negato.

L'opinione che finalmente Hitler e il nazismo si possano "addomesticare" attraverso l'inclusione nel sistema parlamentare non è solo dello Zentrum ma sembra comune a tutti i leader politici; a differenza di Hitler, che sa di avere la situazione in pugno, nessuno pare accorgersi di quanto sta accadendo. Si sottovalutano le capacità del nuovo cancelliere che, anzi, pensano di aver saldamente sotto controllo; segno ne sono le parole di Von Papen che, a un amico che lo critica, dice: "Ti sbagli, l'abbiamo soltanto preso a servizio"<sup>4</sup>. Lo stesso tipo di reazione ha Hugenberg che si lascia sfuggire un "Questa volta Hitler lo inquadrano noi"<sup>5</sup>. Un giornale socialdemocratico commenta: "Il gabinetto prende il nome di Adolf Hitler ma è di fatto quello di Alfred Hugenberg. Hitler può parlare, Hugenberg prenderà le decisioni"<sup>6</sup>.

Lo stesso Presidente Hindenburg, che pure continua a rimanere diffidente, è persuaso che l'ingresso nel gabinetto di un grande esponente dell'aristocrazia militare, il barone Werner Von Blomberg, servirà a temperare il governo.

Tornando allo Zentrum, occorre prendere in considerazione l'opinione di Brüning. Sembra che il 30 gennaio, parlando con il gran industriale Nikolaus Graf Ballestrem-Plawniowitz, abbia detto: "È un bene che Hitler sia arrivato al potere, tuttavia in tre settimane sarà rovinato"<sup>7</sup>. Ma in quei giorni Brüning è molto malato e pressochè incosciente; anche nel diario di Walter Adolph, segretario del vescovo di Berlino, si ritrova una espressione simile attribuita all'ex cancelliere ma senza data.

Il 31 gennaio si tiene un colloquio di due ore tra i dirigenti nazisti e lo Zentrum; i primi sono rappresentati da Hitler e Frick, gli ultimi da Kaas e dal deputato Perlitius.

Il dirigente dello Zentrum vuole avere garanzie che il governo si muoverà entro i limiti sanciti dalla costituzione<sup>8</sup> e inoltra a Hitler una serie di lettere esplicitando i punti ritenuti da lui necessari per dare il suo appoggio. Tali domande, però, non ricevono adeguata risposta non solo perché i nazisti non hanno alcuna intenzione di lasciarsi limitare da alcuno ma anche perché fatto non secondario- Hitler punta a nuove elezioni che gli permettano una maggioranza ampia e consolidata e la collaborazione con lo Zentrum le renderebbe superflue. Del resto Hitler, poco prima della nomina a cancelliere, ha promesso a Hugenberg che avrebbe collaborato con lo Zentrum ma solo dopo nuove elezioni.<sup>9</sup>

Il rapporto steso da Perlitius e subito reso pubblico, insieme al contenuto della seduta dello Zentrum del medesimo giorno, permette di ricostruire questo importante colloquio. Hitler comincia con l'esprimere la propria lealtà nei confronti dello Zentrum, spiegando che il comunismo deve essere annientato perché non permette né un governo di destra né di

---

<sup>4</sup> L. Graf Schwerin Von Krosigk, *Es geschah in Deutschland. Menschenbildern unseres Jahrhundert*, Tubinga-Stoccarda, 1951 p.147; cit. in Ian Kershaw, *Hitler 1889-1936*, Bompiani Milano 2003, p. 628

<sup>5</sup> T. Dürstenberg, *Der Stahlhelm und Hitler*, Wolfenbutterl 1949 pp. 38 ss. e Joachim Fest, *Hitler*, Garzanti Milano 1999, p. 435;

<sup>6</sup> Schwäbische Volkszeitung 7 febbraio 1933

<sup>7</sup> Es ist gut daß, Hitler jetzt an die Macht gekommen ist, in drei Wochen hat er ja doch abgewirtschaftet" Fritz Günther v. Tschirschky, *Erinnerung eines Hochverrätters*, Stuttgart 1972 p. 95 . La seduta del partito del 26 gennaio chiarisce, però, la sua posizione: „ Brüningführtaus, die NSDAP spekuliereaufweiterführendeDinge. Ihre Vertreter seien durchaus unzuverlässig in bezug auf Absprechungen. Selbst protokollarisch festgelegte Abmachungen würden abgeleugnet. Er halte es deshalb für falsch, durch Beschluß der Fraktion die Haltung der Fraktionsvertreter im Ältestenrat im voraus zu bestimmen. Dr. Brüning warnt die Frage eines möglichenVerfassungsbruchs zu diskutieren innerhalb der Partei. Die Zentrumspartei habe im Interesse ihrer Erhaltung die Aufgabe die Grundlage des Rechts-und Verfassungsstaats zu verteidigen" Morsey, *Protokoll*, Doc. 732p. 609

<sup>8</sup> "Welche Sicherheiten können seitens der Reichsregierung dafür gegeben werden daß, ihre Maßnahmen sich im Rahmen der Verfassung halten?" R. Morsey, *Der Untergang*, p. 90 Bundesarchiv Koblenz Nachlass Kaas

<sup>9</sup> Morsey Rudolf, *Hitlers Verhandlungen mit der Zentrumsführung am 31 Januar 1933*, in VFZ 9 1961 nota 3 p. 182

sinistra ed è un corpo estraneo al Volk; conclude poi sferrando un attacco anche al parlamentarismo che deve essere rivisto.

Kaas sottolinea che quanto da lui preconizzato nel corso della campagna elettorale, la *Sammlungspartei*<sup>10</sup>, non si è concretizzato con l'ipotesi del gabinetto Hitler<sup>11</sup>. Kaas prospetta il pericolo di disordini sociali nei confronti di tale governo, ma Hitler fa credere di avere le mani legate; a suo dire, addirittura gli sarebbe stata presentata la lista non modificabile dei ministri ed egli si può ritenere responsabile solo per il suo partito. Riesce a far ricadere su Hugenberg la responsabilità di aver voluto escludere lo Zentrum perché il partito cattolico avrebbe impedito le sue prerogative, mentre lui si è semplicemente trovato di fronte alla proposta del presidente di governare con i tedesco-nazionali e con lo Stahlhelm, con lo spauracchio che un suo rifiuto avrebbe provocato la dittatura militare.<sup>12</sup>

Ribadisce che la composizione del governo non è conforme alla sua volontà e non esprime le sue intenzioni; vuole, inoltre, sapere se lo Zentrum sosterrà il governo e Kaas formula una domanda destinata a diventare famosa e che ben esprime la sua posizione: "Non chi tollera chi ma chi tollera che cosa"<sup>13</sup>, ovvero non è tanto importante chi governa quanto piuttosto quale sia il programma del governo.

Hitler chiede se sia possibile prolungare per un anno le riunioni del parlamento e Kaas, che sembra quasi intenzionato a concederle così che il governo possa lavorare in modo pacifico, spiega che ci vorrà del tempo perché questo avvenga secondo la costituzione; propone, poi, di fissare qualche domanda per iscritto in una lista che sarebbe stata portata a Hitler quello stesso giorno alle 17 del pomeriggio.

Hitler, però, nel consiglio dei ministri iniziato alle 16 (le domande di Kaas gli vengono consegnate alle 16.45 quando è ancora in riunione) spiega che altre trattative con lo Zentrum sarebbero inutili e non porterebbero ad altro se non a nuove elezioni<sup>14</sup>.

Von Papen precisa che le prossime elezioni saranno le ultime e che porranno fine a un parlamentarismo esasperato. Hitler dichiara che la attuale composizione del governo non influenzerà minimamente le nuove elezioni del Reichstag e sostiene l'impossibilità di rispondere dettagliatamente alle domande dello Zentrum perché ciò avrebbe comportato un lavoro di settimane, impensabile nella situazione attuale del governo.<sup>15</sup> Le trattative con Kaas, come si è visto, non vanno a buon fine e agli occhi dell'opinione pubblica Hitler fa ricadere su di lui le responsabilità del mancato accordo. Anche Mons. Orsenigo<sup>16</sup> dà credito a questa versione dei fatti e telegrafa alla Segreteria di Stato: "Il contegno del Centro venne subito additato come l'unica causa delle nuove elezioni; il che gli attirò non poca impopolarità, mentre il dissenso tra il Centro e il nazionalsocialismo viene dalla stampa volentieri additato come un dissenso tra il nazionalsocialismo e l'intero cattolicesimo"<sup>17</sup>.

Mi pare appropriato sottolineare un aspetto che il Nunzio non manca di rimarcare diverse volte anche nei suoi successivi rapporti e cioè l'uso puramente strumentale del cattolicesimo nel dibattito politico, un leitmotiv della propaganda nazista. Non a caso, infatti, il 1 febbraio il governo rilascia una dichiarazione molto importante in parlamento: "Il governo conserverà e proteggerà i fondamenti su cui posa la forza della nostra nazione. Proteggerà in particolar modo il cristianesimo come base di tutta la nostra morale, la famiglia come nucleo fondamentale del Volk e dello Stato (...) Possa il Signore Onnipotente prendere il nostro

---

<sup>10</sup> Per questo argomento si veda A. Bellino, *I cattolici tedeschi e la Chiesa di fronte all'ascesa del nazismo. Parte prima* in Lineatempo n. 24, 2012, p. 5

<sup>11</sup> "Er habe in einer unausweichbaren Zwangslage sich befunden und könne für Charakter und Zusammensetzung des Kabinetts keine Verantwortung übernehmen" Morsey, *Hitlers Verhandlungen* p. 187

<sup>12</sup> Ivi p. 186

<sup>13</sup> „nicht wer toleriert wen, sondern wer toleriert was" Morsey, *Protokoll doc 737* p. 614

<sup>14</sup> Morsey, *Hitlers Verhandlungen*, Ivi p. 192

<sup>15</sup> "Der Reichskanzler erklärte, es sei nicht möglich, jetzt in die Details einzugehen. Ein befriedigendes Eingehen auf die einzelnen Fragen werde, wenn man es wirklich wolle, eine Arbeit mehrerer Wochen bedeuten. Nach seiner Ansicht könne eine sachlich eingehende Antwort nicht erfolgen" Ivi p. 193

<sup>16</sup> Su Orsenigo cfr. Monica M. Biffi, *Il cavalletto per la tortura: Cesare Orsenigo ambasciatore del Papa nella Germania di Hitler*, Città Nuova Roma 2006 pp.82-88 e anche Monica M. Biffi, *Mons. Cesare Orsenigo: Nunzio apostolico in Germania*, Ned Milano 1997 pp. 93-99

<sup>17</sup> ASV. AA EE SS, Germania, pos. 641-43, fasc. 157, p.14 cit. in Sale, *Hitler, La Santa Sede e gli ebrei*, Jaca Book Milano 2004, p. 317

lavoro sotto la Sua Grazia, orientare rettamente le nostre volontà, benedire le nostre intenzioni e darci la felicità con la fiducia del nostro popolo”<sup>18</sup>. Un discorso che, però, penetra ben poco nel cuore dei cattolici.<sup>19</sup>

Il riferimento al cristianesimo non è l'unico in quei giorni. Il 9 febbraio, il ministro della cultura prussiano, il nazista Bernard Rust, si rivolge ad entrambe le confessioni cristiane perché si uniscano al governo nella lotta contro il bolscevismo<sup>20</sup>, un appello che ripete nuovamente il 23 febbraio<sup>21</sup>.

Tornando alla seduta del 1 febbraio, Hitler scioglie il Parlamento e, dopo aver fissato le nuove elezioni al 5 marzo, ne addebita la responsabilità allo Zentrum ma Kaas protesta scrivendo una lettera al presidente del Reich e spiegando come invece è stato Hitler a interrompere bruscamente le trattative per il fatto stesso di non aver fornito alcuna risposta alle domande poste dallo Zentrum<sup>22</sup>.

Fa inoltre sapere al segretario di stato Lammers che avrebbe presto dato alle stampe la sua corrispondenza con Hitler per smentire quanto di falso era stato detto, quest'ultimo reagisce dichiarando seriamente compromesse per il futuro le trattative con quel partito.<sup>23</sup>

La pubblicazione della corrispondenza dà però luogo a un equivoco; non solo ingigantisce il ruolo di von Papen e Hugenberg<sup>24</sup> nel governo rispetto al reale peso di Hitler, ma contribuisce a creare l'idea che lo Zentrum consideri il governo Hitler come ormai necessario e che il nazional-socialismo possa con questa occasione essere finalmente assorbito nei metodi democratici e in un certo senso “addomesticato”.

I rapporti tra cattolicesimo e nazional-socialismo si complicano all'inizio di febbraio, quando il benedettino Schachleiter pubblica un opuscolo filo-nazista che suscita l'immediata reazione di Faulhaber; il cardinale, infatti, non esita a denunciare come “uno scandalo” il fatto “che contro la voce unitaria dell'episcopato che ha condannato come anticattolico il nazismo, si possa udire la voce di un abate benedettino che reclamizza il nazional-socialismo proprio alla vigilia delle elezioni”<sup>25</sup>.

Prosegue, intanto, l'azione di Hitler. La propaganda, orchestrata da Goebbels, fa di tutto per indirizzare il popolo verso il nazional-socialismo<sup>26</sup> e per attirarsi l'appoggio degli industriali, dai

<sup>18</sup> „ Aufruf der Reichsregierung an das deutsche Volk“: „Sie wird die Fundamente wahren und verteidigen, auf denen die Kraft unserer Nation beruht. Sie wird das Christentum als Basis unserer gesamten Moral, die Familie als Keimzelle unseres Volks- und Staatskörpers in ihren festen Schutz nehmen (...), Möge der allmächtige Gott unsere Arbeit in seine Gnade nehmen, unseren Willen recht gestalten, unsere Einsicht segnen und uns mit dem Vertrauen unseres Volkes beglücken“ in C. Nicolaisen, *Dokumente zur Kirchenpolitik des Dritten Reich vol. I Das Jahr 1933*, Chr. Kaiser Verlag München 1971 p. 1-2 C. N.H Baynes, *The speeches of Adolf Hitler*, vol. I London p.369

<sup>19</sup>“Non si è tentato neppure di darle un'interpretazione benevola allo scopo di provocare più esplicita dichiarazione, il che dimostra che le speranze riposte in lui dai cattolici sono per ora ben poche” ASV-AAEES, *Germania*, pos. 641-43, fasc. 157 p.13 Orsenigo a Pacelli 4 febbraio 1933

<sup>20</sup> „ Heute stehen wir im erbitterten Existenzkampf gegen den Bolschewismus. Ich werde die christlichen Kirchen beider Konfessionen aufrufen, die in ihr lebenden Werte von Glaube und Sitte gemeinsam mit uns im Kampf gegen diese Feind einzusetzen“, *Programmatische Rede des Preussischen Kulturministers*, 9 febbraio 1933 Nicolaisen, op. cit. Doc. 3 p. 5

<sup>21</sup> „Ich beabsichtige, in allernächster Zeit mein Versprechen zu erfüllen und die christlichen Kirchen beider Konfessionen durch ein ihnen volzulegendes Programm zur Mitarbeit gegen die Gottlosenbewegung aufzufordern“ Nicolaisen, op. cit. nota 3 p. 5

<sup>22</sup>Significativa da questo punto di vista la frase di “Germania” del 3 febbraio: “Keine Antwort ist eine Antwort” Morsey, *Protokolle* 614 f

<sup>23</sup>Interessante il telegramma di Von Papen a Galen il 28 febbraio 1933: “Kanzler hat dies (le tredici domande di Kaas) abgelehnt und mit Recht, denn Zentrum hat auch 1919 nicht einen solchen Fragebogen an SPD gerichtet” Morsey, *Untergang*, nota 17 p. 244. In un discorso con il card. Faulhaber il 1 marzo, Von Papen dice: “Von Zentrum habe Hitler nichts wissen wollen; trotzdem hätte eine gewisse Chance bestanden, wenn Kaas, anstatt 13 Fragen zu stellen, zur Mitarbeit bereit gewesen wäre mit dem Vorbehalt, gegebenenfalls davon zurückzutreten“ *Akten Michael Kardinal von Faulhabers*, vol. I 1917-1934 bearbeitet von Ludwig Volk, VKZG Bayern 1968 (AMF) p. 652 cit ivi, nota 17 p. 244

<sup>24</sup>“ È certo che le garanzie di libertà e protezione per la fede cattolica non possono essere molte da parte di un Governo, in cui ha così larga parte il Signor Hugenberg (...)” Orsenigo a Pacelli, 16 febbraio 1933 in AA.EE.SS. *Germania*, Pos. 643, fasc. 157, fol. 18r-19v

<sup>25</sup>Faulhaber an Stotzingen 4 marzo 1933 in AMF doc 271 p.655

<sup>26</sup>“Insceneremo un capolavoro di propaganda. E, naturalmente, questa volta il denaro non mancherà” J. Goebbels, *Kaiserhof*, München 1936 p.209

quali riesce ad ottenere ben 3.000.000 di marchi. Parlando il 3 febbraio nell'alloggio di servizio del capo di stato maggiore dell'esercito, Von Hammerstein, il nuovo cancelliere ha davanti a sé una delle prove più difficili: convincere una platea di alti ufficiali. Di fronte ai comandanti della Reichswehr ottiene il consenso al suo programma: rigida amministrazione autoritaria dello Stato al fine di contrastare ogni lotta e resistenza, attacco contro Versailles, Lebensraum ad Oriente e sua germanizzazione.<sup>27</sup>

Il ritmo della vita politica si fa a questo punto incalzante. Il 4 febbraio è pubblicato il decreto "Zum Schutzedesdeutschen Volkes" che conferisce al governo il potere di proibire le manifestazioni politiche e di chiudere i giornali e le tipografie dei partiti avversari. Il 6 febbraio è disciolto il Landtag prussiano e il potere di Göring nel Ministero degli Interni si fa sempre più pressante; dopo averli sostituiti con dei nazionalsocialisti, i vecchi dipendenti vengono licenziati. La polizia, invece, è occupata dalle Sturmabteilungen (SA) di Röhm e viene creata la polizia segreta, la Gestapo, insieme a una polizia ausiliaria di 50000 uomini, costituita da SA e SS.

Un clima tesissimo, come rileva Orsenigo in un rapporto molto puntuale: "La lotta elettorale in Germania è ormai entrata nel suo stadio acuto. I tedeschi sanno che il 5 marzo si deciderà il sistema di governo che dovrà reggere la nazione per un buon numero di anni (...). Purtroppo anche la religione cattolica viene spesso adoperata ora dagli uni ora dagli altri a scopo puramente elettorale. Il Centro ha naturalmente con sé la quasi totalità dei cattolici e pur di avere la vittoria del momento, agisce senza preoccuparsi delle conseguenze che potrebbero verificarsi per il cattolicesimo in caso di piena vittoria avversaria"<sup>28</sup>.

Ma ancor più interessante è la conclusione che egli trae: "Appoggiare il nuovo governo nazional-socialista tedesco-nazionale sarebbe un'ingenuità ed anche un'incoerenza, dato che non ha fatto dichiarazioni rassicuranti in opposizione a quel contegno, che si è meritato a suo tempo la condanna dell'Episcopato, ma anche combatterlo troppo aspramente in nome della religione, a scopo evidentemente troppo elettorale, può parimenti inasprire fino a scatenare un vero e proprio Kulturkampf. Il contegno dell'Osservatore romano, che qui viene seguito attentamente, mi pare finora molto oggettivo. Purtroppo giornali cattolici tedeschi, capaci di attenersi ad una simile linea di condanna non ne esistono: le raccomandazioni perché almeno qualcuno desista da un sistema di lotta che può essere gravido di tristissime conseguenze per il cattolicesimo in un futuro prossimo, non servono (...). Le previsioni per il 5 marzo sono premature; certo avremo una larga partecipazione alle urne e se avverrà di avere così buoni risultati, da rendere possibile una maggioranza parlamentare dalla coalizione di due soli partiti dei tre che combatterono la sinistra, non è improbabile, per ora, che la coalizione si faccia piuttosto col Centro che coi tedesco-nazionali; tutto sta a non guastare preventivamente il terreno"<sup>29</sup>.

Un timore che il Nunzio esprime più volte nel corso dei suoi rapporti e anche molto presente nel cattolicesimo tedesco, è che il nazismo possa diventare, oltre ad una dittatura, anche uno strumento di protestantizzazione della Germania. Il pericolo è reale se si pensa che il protestantesimo ha un rapporto meno travagliato con il nazismo rispetto al cattolicesimo e che molti pastori hanno salutato il primo governo Hitler come un passo verso la decattolicizzazione tedesca<sup>30</sup>.

A dispetto della dichiarata fiducia nei confronti dello Zentrum, che Hitler aveva espresso a Kaas nel colloquio del 31 gennaio, il cancelliere muove un pesante attacco al partito cattolico in un discorso a Stuttgart il 17 febbraio. I motivi di attacco sono i classici del nazismo e prendono spunto dall'alleanza tradizionale dello Zentrum con la socialdemocrazia.

A tal proposito, per comprendere meglio il discorso del "Führer", si vedano gli articoli della "NSZ Rheinfront", giornale di ispirazione nazista, che negli anni precedenti, parlando della situazione religiosa in Spagna e Russia, aveva concluso che se si verificasse qualcosa di simile

<sup>27</sup>Andreas Wirsching „Man kann nur Boden germanisieren". Eine neue Quelle zu Hitlers Rede vor den Spitzen der Reichswehr am 3. Februar 1933, Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte, n. 3, 2001, pp. 517-550

<sup>28</sup>ASV-AA.EE.SS, Germania, pos. 641-43 fasc. 157, p.18 cit in G.Sale, op. cit. p.40

<sup>29</sup>Ivi p.18-19

<sup>30</sup>"Die Übermacht Roms mit seinem bedrohlichen Übergriffen ins Volksleben ist über Nacht gebrochen", Risch, Kirchenrat del ns in Pfälzisches Pfarrerblatt nr. 3 (1933) p. 31 in Fandel Thomas, Konfession und Nationalsozialismus: Evangelische und katholische Pfarrer in der Pfalz 1930-1939, VKZG Schöningh Paderborn 1997 p. 113

in Germania, l'unica responsabilità sarebbe dello Zentrum che stringe patti con i nemici della Chiesa e che rifiuta, invece, il nazionalsocialismo e il suo programma - a loro dire- cristiano<sup>31</sup>.

## LA RESISTENZA DELLO ZENTRUM

Nel discorso del 17 febbraio Hitler rimprovera allo Zentrum non solo la coalizione con le sinistre, ma addirittura di essere un partito foriero di un cristianesimo malato e corruttore della civiltà. Solo il nazionalsocialismo, secondo le sue parole, potrebbe instaurare in Germania la vera società cristiana, eliminando la corruzione dall'arte, dal teatro, dalla vita pubblica e ovviamente distruggendo il comunismo e ponendo fine al meccanismo ormai superato della democrazia parlamentare. La conclusione è un attacco frontale: se la Germania versa in queste condizioni la colpa è anche e soprattutto dello Zentrum.<sup>32</sup>

Ma Kaas non si lascia impressionare e risponde con un discorso a Francoforte, intenzionato a non cedere in alcun modo alle pressioni del governo. Il prelato, infatti, dice alla folla: "Del nuovo governo non abbiamo alcun timore ed esso non ci fa alcuna paura: noi non pensiamo in alcun modo di abbassare le nostre bandiere, anzi continueremo a combattere fino a che non avremo raggiunto il grande scopo della riunione di tutti i tedeschi"<sup>33</sup>. Lo Zentrum, quindi, mantiene l'atteggiamento di resistenza nonostante il clima di estrema tensione con il governo. In tutto il mese i rapporti sono sempre più tesi e lo Zentrum cerca inutilmente di resistere. Il 2 febbraio, per esempio, in Prussia rifiuta di seguire i nazisti e i tedesco-nazionali in una mozione che scioglie il Landtag e fissa le elezioni per il 5 marzo esattamente come per il Reichstag.

Due giorni dopo, il presidente del consiglio di stato prussiano, Konrad Adenauer rifiuta di accettare la proposta del presidente dei ministri prussiano Braun e del presidente del Landtag Kerrl (ns) di sciogliere il Landtag medesimo. Il 6 febbraio, quando costoro cercano di convincerlo nuovamente, Adenauer si rifiuta di prendere parte alla sessione.<sup>34</sup>

Nei giorni seguenti, alcuni periodici vicini allo Zentrum vengono sospesi per qualche giorno con motivazioni pretestuose suscitando la protesta delle organizzazioni cattoliche che pubblicano una presa di posizione in favore dello Zentrum criticando i metodi da bolscevismo

---

<sup>31</sup>Il „NSZ Rheinfront“ nr. 114 del 18 maggio 1931, dopo aver evocato l'immagine dei chiostrici conventuali bruciati in Spagna, chiude con: "Soweit bringt uns das Zentrum mit seiner roten Freundschaft in Deutschland auch noch" in Fandel, op. cit. p. 54. Ancor più esplicito forse „die Katholische Parole. Ein Sonntagsblatt für Großdeutschland“ (che tenta addirittura di presentarsi come l'organo di stampa della curia episcopale) nell'articolo "so ist das Zentrum" del 16 aprile 1932; descrive i deputati del partito come avidi che pensano solo allo stipendio e alla pensione e non all'interesse del Volk. Solo dei matti-conclude- potrebbero pensare di dare la nostra religione in mano ai senza Dio, agli ebrei, massoni e liberi pensatori e invoca la protezione della chiesa su Hitler e i suoi elettori cattolici. In un altro articolo "klerus und haken kreuzler" spiega che scopo del giornale e quindi della cancelleria del vescovo è la rovina dello Zentrum, cit p. 50. Non tarda, però, ad arrivare la smentita da parte episcopale.

Per la rivendicazione dell'identità cristiana di molti nazisti si veda „Nsz rheinfront“ nr. 48 del 25-26 febbraio: "wir lehnen es ab, auf die Angriffe einzugehen, die uns unwürdiger Weise die Priester Gottes an geheiligter Stätte gegen uns Nationalsozialisten austreuen. Wir lehnen es insbesondere deshalb ab, weil wir uns nicht mitschuldig machen wollen an der Zerstörung der Autorität der Träger der christlichen Weltanschauung, die wir zur Grundlage des dritten Reiches erheben werden"

<sup>32</sup>Auszug aus Hitlers Rede in Stuttgart: "Nun sagt der Staatspräsident Bolz, das Christentum und der katholische Glaube werde durch uns bedroht, darauf habe ich zu erwidern: Zunächst stehen heute an der Spitze Deutschlands Christen und keine internationale Atheisten. Ich rede nicht nur vom Christentum, nein, ich bekenne auch, daß ich mich niemals mit den Parteien verbinden werde, die das Christentum zerstören. Wenn manche heute das bedrohte Christentum in Schutz nehmen wollen, wo war für Sie das Christentum in diesen 14 Jahren, da sie mit dem Atheismus Arm in Arm gingen? Nein: dem Christentum ist niemals und zu keiner Zeit ein größerer innerer Abbruch zugefügt worden als in diesen 14 Jahren, da diese thoretisch christliche Partei mit den Gottesleugnern in einer Regierung saß! (...) Wir wollen unsere Kultur wieder mit christlichem Geist erfüllen, nicht nur in der Theorie (...) Nicolaisen, op. cit. Doc. 5 pp 8-9. L'attacco allo Zentrum si può sintetizzare con la frase: "In 14 Jahren habt Ihr Eure Unfähigkeit demonstriert" ivi p. 9

<sup>33</sup>"Vor der heutigen Regierung haben wir keine Angst und sie macht uns auch keine Sorgen (...) Wir denken nicht daran, unsere Fahnen herunterzuholen, im Gegenteil, wir werden weiter kämpfen, bis das große Ziel der Sammlung aller Deutschen erreicht ist" Kaas am 26 Februar 1933 in einer Wahlkundgebung in Frankfurt a. M cit Morsej, Der Untergang, p. 96,110

<sup>34</sup>Der Beginn der Gleichschaltung in Preußen. Adenauers Haltung in der Sitzung des „Dreimännerskollegiums“ am 6 Februar 1933 in Vierteljahrshefte, 11 1963 p. 85 ss

nazionale e gli scopi di Hitler<sup>35</sup>. I firmatari, tra cui l'ex cancelliere Wilhelm Marx e molti prelati, precisano di voler combattere nello spirito delle grandi encicliche pontificie e gli attacchi al nazismo sono evidenti ed espliciti. A seguito di questo proclama, i giornali cattolici sono sospesi e i firmatari sono costretti a precisare davanti al ministro degli Interni, Göring, che non è loro intenzione denigrare qualche partito ma solo esporre il punto di vista dei cattolici nella presente situazione. E' singolare che Orsenigo si fermi qui nel riportare la notizia alla Segreteria di Stato<sup>36</sup> e trascuri, invece, di accentuare che proprio la presa di posizione nei confronti del nazionalsocialismo è alla base della reazione del governo.

Anche il vescovo Gröber, il 10 febbraio, rileva il pericolo che si profila per il cattolicesimo e scrive nella sua lettera pastorale: "Si cerca di sollevare il cittadino contro il cittadino, una classe sociale contro un'altra, una razza contro un'altra, il fedele contro il suo pastore, i cattolici contro i loro vescovi, come anche i bambini contro i bambini, per non parlare poi di quei gruppi radicali che cercano di restringere e di annientare nella vita del popolo l'influenza della Chiesa e la fede cristiana"<sup>37</sup>.

Il clima è sempre più teso; dopo un discorso di Brüning il 20 febbraio nel Palatinato vi sono scontri con le SA: questo succede anche a Trier e Munster e Krefeld dove Stegerwald, segretario dell'Azione cattolica, è attaccato dalle Sturmabteilungen di Röhm. Lo Zentrum di queste tre regioni protesta contro gli atti di violenza scrivendo al Presidente del Reich ma i giornali che ne riferiscono vengono attaccati.

Concludendo, dal 16 febbraio al 4 marzo circa 20 sessioni dello Zentrum vengono impedito mediante la proibizione di riunioni per periodi che possono variare da 1 a 8 giorni, manifesti elettorali vengono distrutti, attaccate le redazioni dei giornali così come le segreterie dei partiti. E' in queste circostanze che il 20 febbraio l'episcopato si pronuncia in modo unitario con un consiglio sulle prossime elezioni specificando:

"Scegliete candidati, il cui carattere e riprovato comportamento siano un segno del vostro interessamento per la pace e per lo sviluppo sociale, per la difesa delle scuole confessionali, la religione cristiana e la Chiesa Cattolica. Guardatevi da agitatori e partiti che non sono degni della fiducia della Chiesa cattolica. Attingete le informazioni dai ben noti quotidiani cattolici."<sup>38</sup> Come iniziativa privata, invece, i vescovi decidono di far ricorso a Von Hindenburg chiedendo il suo intervento in difesa dei diritti della Chiesa.<sup>39</sup>

## LE REAZIONI DI ROMA AL GOVERNO DI HITLER

E' bene soffermarsi a questo punto sulle reazioni nel mondo ecclesiastico al cancellierato di Hitler. La più famosa è senz'altro quella del vescovo di Eichstätt Konrad Von Preysing che esclama: "Siamo nelle mani di delinquenti e di matti"<sup>40</sup>, ma anche a Roma Pacelli reagisce duramente alla formazione del governo hitleriano, esclamando: "E' una cosa terribile; è peggio di una vittoria socialista"<sup>41</sup>.

Questa reazione, testimoniata dal suo aiutante Robert Leiber, è confermata anche dal corrispondente romano Raitz von Frenzt. Il giornalista comunica al consultore tedesco per gli affari ecclesiastici, il prelado Steinmann, che Pacelli è molto preoccupato per la situazione e

---

<sup>35</sup> "La salvezza può venire esclusivamente dallo spirito (...) di un agire politico che metta al centro l'ordine dello stato, dell'economia e della società. Il popolo cattolico in ogni ambito di vita e di lavoro si sente l'inequivocabile portatore di tale ordine"(...) "Perciò rifiutiamo una dittatura che non riconosca al popolo altro che lasciarsi governare. Noi combattiamo nello spirito delle grandi encicliche contro l'anticristiano assolutismo di stato per l'autonomia della vita popolare nella famiglia e nella comunità, nel lavoro e nella posizione sociale, nella stirpe e nella cittadinanza" ADB P. 4-5

<sup>36</sup> Orsenigo a Pacelli, 22 febbraio 1933 in AA.EE.SS. *Germania*, Pos. 643, fasc. 157, fol. 62r-63v

<sup>37</sup> Hirtenbrief Gröbers, Freiburg 10 febbraio 1933 in ADB doc.1 pp 1-2

<sup>38</sup> Kundgebung der Fuldaer Bischofkonferenz Berlin 20 febbraio 1933 letta dalla Cattedrale di Berlino il 26 febbraio. ADB.I doc,3 p.6

<sup>39</sup> Bertram an Hindenburg 10.3.1933 in ADB doc. 4 pp.7-9

<sup>40</sup> Cit in A. Leugers, *Adolf Kardinal Bertram als Vorsitzender der Fuldaer BischofKonferenz während der Kriegsjahren (1939-1945)* in "Archiv fuerlesische Kirchengeschichte", Bd 47/48(1990) p.27, cit in G. Miccoli, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII*, Rizzoli Milano 2007 p.121

<sup>41</sup> Secondo Robert Leiber, suo collaboratore, Pacelli avrebbe affermato: "Das ist eine schwerwiegende Sache. Das ist verhaengnisvoller, als es ein Sieg der sozialistischen Linken gewesen waere" in R. Leiber, *Reichskonkordat und Ende der Zentrumspartei*, in *Stimmen der Zeit* 167 (1961-62) p 215

che non ha affatto capito perché BVP e Zentrum non sono stati inclusi nel governo, esprimendo la convinzione che questi due partiti avessero perso un'importante battaglia interna.

Il segretario di Stato, di solito sempre informato delle vicende tedesche che da sole lo occupano più di tutte le altre, sembra in questa occasione non aggiornato sull'atteggiamento del partito cattolico. In queste settimane, infatti, Pacelli lascia da parte tutta la corrispondenza che viene dalla Germania per non dare l'impressione di immischiarsi nella sua politica interna<sup>42</sup>. Comunque, preoccupato per le sorti del paese, chiede all'ambasciatore italiano De Vecchi di far leva su Mussolini affinché il Duce persuada Hitler a rispettare la religione in Germania. Per capire il pensiero del Segretario di Stato è opportuno prendere in considerazione la lettera inviata da Pacelli a Benedickt Schmittmann, docente di Colonia conosciuto durante la Nunziatura bavarese. Proprio in febbraio egli scrive a Pacelli mettendolo in guardia sui pericoli del nazismo. La risposta- riferisce alla moglie- è del tutto soddisfacente: "Il momento era favorevole. La lettera di febbraio aveva avuto un profondo effetto. E così ho trovato molta comprensione. Eravamo concordi (...). Ci incoraggia a resistere e ci sarà vicino con il pensiero".<sup>43</sup>

Da ultimo, Pacelli sembra completamente estraneo alla logica dell' "addomesticamento" dei nazisti attraverso il sistema parlamentare; all'incaricato d'affari inglese Kirckpatrick, infatti, spiega che anno dopo anno Hitler al potere sarà una controparte sempre più difficile.<sup>44</sup>

A Roma, però, i giudizi non sono unanimi. Il pensiero del Segretario di Stato non sembra essere condiviso dall'Osservatore Romano, che, d'altro canto, commenta: "La prima impressione dei circoli centristi sul nuovo Governo, formato all'infuori del Centro, non è molto favorevole. Però l'ultima parola non è detta al riguardo"<sup>45</sup>. Il giornale prosegue poi con articoli spesso contrastanti; recensendo il 9 febbraio il libro di W. Gerhart (Umdes Reiches Zukunft; nationale Wiedergeburt oder politische Reaktion, Freiburg Herder 1932) l'autore fa propria la tesi, confortata anche dai primi passi del governo, secondo cui il nazionalsocialismo avrebbe tentato di risolvere "l'antitesi tra l'idea dello stato popolare e quella dello stato autoritario, allargando la propria base sulle masse per escludere dal potere tutti i gruppi che non sono d'accordo"<sup>46</sup>. Prosegue poi, però, con un attacco a Von Hindenburg, il quale, in modo del tutto auto-contraddittorio, ha affidato il paese ad un governo che mira a diventare un regime a partito unico, pur avendo sempre dichiarato di essere il rappresentante della nazione e non di singoli partiti.

## VERSO LE ELEZIONI DEL 5 MARZO

A fine febbraio, la lotta elettorale in Germania continua ad essere condotta con i metodi più aspri, come riporta anche Orsenigo: "La tracotanza di questi ultimi (i nazisti) ormai non ha più limiti. Oltre ad aver dichiarato pubblicamente per bocca dei loro più alti capi (Hitler e Frick) che essi resteranno al potere e svolgeranno il loro programma "qualunque sia l'esito delle elezioni del 5 marzo", i loro partigiani, forti di una evidente impunità, cercano di terrorizzare i partiti avversari, disturbando contro ogni norma sociale, anche le pacifiche adunanze del Centro(...). Come si possa arrivare alle elezioni e compierle in un'atmosfera così agitata, io non lo so. Se non interviene il Reichspräsident con una parola autorevole per garantire ai vari partiti l'esercizio di quella libertà, che pure è consentita dalla Costituzione, dovremmo registrare ancora molti fatti cruenti"<sup>47</sup>.

---

<sup>42</sup>Secondo Leiber, Pacelli non vuole in alcun modo immischiarsi; lo Zentrum deve fare da sé: "er habe sich aus der Entwicklung der Dinge in Deutschland vollständig herausgehalten und sogar den Schein vermieden, als wolle er sie irgendwie beeinflussen. Die Zentrumspartei müsse selbst finden, wie sie sich zu entscheiden habe" R. Leiber, *Reichskonkordat und Ende der Zentrumspartei*, in *Stimmen der Zeit* 167 (1961-1962) p.215

<sup>43</sup>In Philippe Chenaux, *Pio XII diplomatico e pastore*, p.171

<sup>44</sup>Ivone Kirckpatrick, *The inner circle. Memoirs*, London 1959 p. 48, cit. Volk, *Reichskonkordat* nota 21 p. 63

<sup>45</sup>Osservatore Romano (d'ora in avanti O.R.) nr.25 30-31 gennaio 1933 p.3 "le ultime per radio" cfr. Fritz Sandmann, *L'Osservatore romano e il nazionalsocialismo 1929-1939*, Cinque Lune Milano 1976 p.40

<sup>46</sup>O.R nr.33 9 febbraio 1933

<sup>47</sup>Orsenigo a Pacelli, *Germania*, pos. 641-43 fasc. 157 p.62 22.2.1933 in Sale, op.cit., p.326



Il regime, intanto, ha rivelato la scoperta di “centinaia e centinaia di quintali di documenti comprovanti l’alto tradimento da parte dei comunisti”. Il 27 febbraio il Reichstag va in fiamme e del suo incendio è accusato l’olandese Marinus Van der Lubbe. Anche se non si è mai chiarita la responsabilità, resta comunque il fatto che i nazisti prendono la palla al balzo: sono immediatamente arrestati 4000 funzionari del *Komunistische Partei Deutschland* e il giorno dopo Hitler si presenta da Von Hindenburg per il conferimento dei poteri speciali. Questi comportano: introduzione del reato di tradimento del popolo tedesco, ampliamento di casi in cui va applicata la pena di morte, sospensione dell’habeas corpus, diritti civili fondamentali sospesi e potere quasi illimitato della polizia. E’ inoltre minata l’autonomia dei Länder.

La posizione della S. Sede è improntata, in questi giorni, alla neutralità assoluta. Mentre l’Osservatore romano non commenta né l’incendio del Reichstag né la legge sui pieni poteri, si decide di mettere in pratica il consiglio del Card. Faulhaber, il quale, pur anticomunista convinto, suggerisce di procedere in altro modo, come riporta Orsenigo: “Egli crede che in questo momento non convenga alla Chiesa condannare il comunismo per gli spiacevoli effetti che potrebbero seguire e che accenna (...). Piuttosto, consiglia l’Arcivescovo di Monaco di Baviera<sup>48</sup> ai parroci, ai quali ora è meno ardua la via, debbono insinuarsi tra i comunisti (...) la Chiesa invece li vuole convertire. Con misure di polizia si combatte il comunismo, Hitler d’altronde non potrà combatterlo fuori della Germania, né alla sua radice, in Russia”<sup>49</sup>. Stesso problema si pone per l’associazione dei *Gottlosen*, i senza Dio, le associazioni propagandistiche comuniste. Dire una parola contro di loro, in quel preciso momento, sarebbe senz’altro interpretato come appoggio all’azione del governo che persegue i medesimi obbiettivi. Il Segretario di Stato, infatti, così telegrafa al Nunzio: “Allo scopo di porre rimedio, il più efficace possibile, ad una così iniqua e deleteria propaganda, l’Augusto Pontefice interessa l’Eccellenza Vostra Reverendissima a voler interpellare i principali Vescovi della Germania se ed in quale modo ritengano opportuna una condanna della suddetta associazione da parte della Suprema s. Congregazione del S. Ufficio”<sup>50</sup>.

Dai fatti sopra riportati si evince l’atteggiamento tipico e peculiare della S. Sede nel rapporto con il nazionalsocialismo. Nel trattare con un movimento ideologico che fa del nazionalismo il proprio elemento costitutivo, la S. Sede ritiene opportuno, per non creare ulteriori lacerazioni, che a decidere se e come intervenire siano i vescovi che, essendo tedeschi, possono difficilmente essere tacciati di antipatriottismo.

E’ evidente che questo suona come un incoraggiamento a votare i partiti cattolici, come alcuni vescovi precisano.

Il 5 marzo è il giorno delle elezioni che danno un esito veramente inaspettato: sull’89% dei votanti i nazisti ottengono 288 seggi, i nazionaltedeschi 52, lo Zentrum 73 e l’SPD 120. Il *Komunistische Partei Deutschland*, a fronte probabilmente delle vicende di febbraio, perde 19 dei precedenti 100 seggi. In tal modo i nazisti hanno il 43,9%; servono loro altri 40 seggi ossia l’alleanza con Von Papen e Hugenberg.

Nei successivi quattro giorni Hitler avoca a sé il potere nei Länder, costringendo il presidente dei ministri bavarese alle dimissioni; pare che lo stesso Kaas- sconcertato dall’esito delle elezioni- sia andato da Von Papen proponendogli di “tirare una riga sopra il passato”<sup>51</sup>. Questo passo è più un tentativo di tirare Von Papen dalla propria parte sperando in un’alleanza col Centro piuttosto che una definitiva resa nei confronti del partito che ha ormai in pugno la vita politica tedesca, anche se Hitler lo interpreta come una Canossa dello Zentrum<sup>52</sup>.

L’esito delle elezioni, vera e propria sconfitta per l’episcopato, è così commentato da Orsenigo: “Questo numero ingente di trasgressori dà molto a pensare circa l’efficacia pratica delle ingiunzioni episcopali per un popolo così fanatizzato dalle nuove idee”<sup>53</sup>.

---

<sup>48</sup> Così Faulhaber an Vassallo in AMF doc. 272 5 marzo 1933 p.657

<sup>49</sup> Orsenigo a Pacelli ASV-AAEES, Germania, pos.585 fasc 93 p.65

<sup>50</sup> Ivi p.58

<sup>51</sup> *Protokoll der Ministärbesprechung*, 7 marzo 1933, Bundesarchiv, Koblenz R 43/1/1460

<sup>52</sup> Volk, Reichskonkordat p. 201

<sup>53</sup> Orsenigo a Pacelli, Germania pos. 641-43 fasc 157 p.21 7.3.1933

## IL DIBATTITO NELLA CHIESA SULL'ESITO DEL VOTO

Ma pochi giorni dopo avviene un fatto decisivo. Il Card. Faulhaber, di ritorno da Roma dove si era recato per il Concistoro, riporta una frase del Papa destinata a creare ancor più confusione nella mente dei vescovi, perché sembra apprezzare alcuni aspetti del nuovo cancelliere<sup>54</sup>: “Hitler è il primo e l'unico uomo di stato che parla contro i bolscevichi. Finora era stato unicamente il Papa”<sup>55</sup>. Anche l'ambasciatore francese Charles Roux la percepisce in modo simile quando scrive: “Queste parole, pronunciate con voce ferma e con una sorta d'impetuosità, mi hanno dimostrato come il nuovo cancelliere di Germania abbia guadagnato terreno nello spirito di Pio XI a lanciare una guerra a morte al comunismo. Il Papa è dunque contento di trovare nel capo del governo del Reich un alleato contro il bolscevismo, che lui stesso combatte con l'energia che ben si conosce”<sup>56</sup>. In realtà le parole di Pio XI in Concistoro sono molto più sfumate ma è chiaro che il Papa sta parlando di Hitler e ciò fa molta impressione sul porporato bavarese. Esse sono da considerare come un'esternazione estemporanea non a carattere ufficiale tanto più che non trova eco né sugli Acta apostolicae sedis né sull'Osservatore Romano.

Nemmeno la stampa, sia tedesca che europea, fa il minimo cenno alla frase, Faulhaber sembra essere l'unico ad esserne stato colpito. Le dichiarazioni dell'agenzia romana “La Corrispondenza”<sup>57</sup>, che presenta tale dichiarazione come un appoggio alla politica hitleriana, sono da rigettarsi per due motivi<sup>58</sup>. In primis, tale agenzia si presenta come un organo ufficiale del Vaticano senza esserlo affatto, anzi, Pacelli deve telegrafare al Nunzio la necessaria precisazione e cioè “che l'agenzia non ha nessun rapporto col Vaticano. Suoi redattori non mettono mai piede in Segreteria di Stato”<sup>59</sup>. Il secondo motivo è da ravvisarsi nelle parole che il Papa stesso rivolge al Cardinale di Vienna Innitzer, il quale in udienza in quei giorni, chiede spiegazioni circa la frase sentita in Concistoro. Il Papa, pur ribadendo l'ammirazione per l'atteggiamento di Hitler nei confronti del bolscevismo, chiarisce: “Con ciò non si può però dire che la Chiesa guardi con favore a tutte le dottrine e iniziative di quei partiti che combattono il bolscevismo. La dichiarazione dei vescovi non è in alcun modo un suggerimento promesso nei confronti di qualche partito”<sup>60</sup>. Sulla dichiarazione di cui parla il Papa e che i vescovi emanano congiuntamente il 28 marzo, bisogna tornare più avanti perché costituisce un punto di svolta fondamentale.

Occorre, per comprendere meglio, precisare che anche l'ambasciatore tedesco presso la S. Sede, Diego Von Bergen, rileva che la situazione non è “né da sopravvalutare né da sottovalutare” per quanto il governo continui- artificiosamente- ad invocare la protezione di Dio nella sua azione di governo. Discorsi che il Papa sembra non aver voluto ascoltare<sup>61</sup>. A Roma, comunque, Faulhaber riporta anche che non tutte le prese di posizione dell'episcopato tedesco contro il nazional-socialismo sono ben viste.

Evidentemente il Papa mantiene un atteggiamento ancora attendista perché Pacelli precisa che a tal riguardo dovrebbe essere esentato dal silenzio imposto sull'argomento<sup>62</sup>. Faulhaber, allora, redige per la Segreteria di Stato un memorandum sul nazismo in cui distingue cosa si può accettare e cosa no. Due soli sono i punti favorevoli: la lotta contro il bolscevismo e il riconoscere Dio nell'azione di governo, anche se il Dio dei nazisti non è quello della Chiesa. I

<sup>54</sup> AMF doc 273 a, Aufzeichnungen Faulhabers über eine Udienz bei Pius XI 10 marzo 1933 p.660

Interessante notare come ancora nel 1935 Faulhaber riporti questa frase a Hitler: “Milioni di persone all'estero, cattolici e non cattolici, hanno superato l'iniziale sfiducia in virtù di questa dichiarazione e hanno accordato fiducia al nuovo governo” Faulhaber “im Auftrag der Konferenz der deutschen Bischöfe” a Hitler 23 agosto 1935 cit. in L.Volk, *Paepstliche laudatio auf Hitler?* p.221

<sup>55</sup> Così annota Pacelli secondo L.Volk, *Reichskonkordat* nota 24 p.64

<sup>56</sup> Charles Roux a Paul Boncoeur 7 marzo 1933 in DDF Bdd 2 nr.379 cit.ivi.p.65 nota 25

<sup>57</sup> Rhodes lo definisce “il bollettino di informazioni internazionali del Vaticano” Rhodes, *Il Vaticano e le dittature 1922-1945*, Mursia Milano 1975 p.181

<sup>58</sup> Non concordo infatti con P. Scoppola, *Gli orientamenti di Pio XI e Pio XII sui problemi della società contemporanea in Storia della Chiesa* vol. XXIII a cura di M. Guasco, E. Guerriero, F. Traniello, Edizioni Paoline Roma 1991 p.143

<sup>59</sup> Pacelli a Orsenigo ASV-AAEES, *Germania*, pos. 643 fasc. 158 p. 3 cit. in Sale, op. cit. p. 339.

<sup>60</sup> Reichspost nr.94 3 aprile 1933 Innitzer a una WienerVersammlung cit in Volk, *Papstliche Laudatio* p.226

<sup>61</sup>ivi p.227

<sup>62</sup> ADB doc. 32/II Konferenz von Vertreter der Kirchenprovinz: Bericht Föhrs 20 April 1933 p.104

punti di conflitto invece sono numerosissimi : l'odio e la violenza come metodo di governo, il culto della razza e connesso rifiuto del cristianesimo in quanto prodotto dell'ebraismo, la presenza di personaggi come Röhm o Goebbels- l'uno omosessuale l'altro apostata- la proletarizzazione della società, il nazismo come visione del mondo e non solo politica, il ruolo di Rosenberg, il pericolo per le scuole confessionali, il fatto che il nazismo sia per molti aspetti una copia del fascismo, per di più in una forma anticristiana.<sup>63</sup>

Il 16 marzo, intanto, Orsenigo, carico di illusioni dopo il risultato delle elezioni, telegrafa speranzoso: "Così volessero i vincitori eliminare i punti programmatici che ancora impediscono ai cattolici di associarsi con tranquillità di coscienza a questo nuovo indirizzo di governo"<sup>64</sup>.

La sua è un'opinione condivisa da molti. Il 18 marzo, ad esempio, Robert Leiber, un gesuita collaboratore di Pacelli per quasi vent'anni, scrive al Segretario di Stato: "Per quanto mi riguarda si tratta di accettare con una certa elasticità i nuovi rapporti (col governo), senza rivelare in qualche modo il punto di vista cattolico e i comportamenti politici. Soprattutto, dobbiamo lasciar correre tutto ciò che può sembrare una provocazione del nuovo regime a rivolgersi contro la Chiesa e i preti (...). Io spero che nei prossimi tempi si riesca a trovare un *modus vivendi* che per noi sia sopportabile(...). In ogni caso bisogna fare i conti con il fatto che il nazionalsocialismo cerca con ogni mezzo di costruirsi un lungo regime(..). Se il nuovo regime non mantiene ciò che promette si troverà di fronte in men che non si dica ad una reazione che porta all'estremo opposto". Perciò- suggerisce il gesuita- bisogna "mantenere una certa distanza" e comunque "il cambiamento nelle dinamiche politiche non deve necessariamente influenzare le dichiarazioni emanate per motivi ecclesiastici"<sup>65</sup>.

Il Card. Bertram intanto riporta alla Conferenza episcopale un colloquio avuto con Von Papen: "Il Vicecancelliere nella sua breve visita ha posto la questione del perché in modo fazioso si vada ripetendo che la Chiesa debba rivedere il suo atteggiamento nei confronti del nazionalsocialismo. Io ho suggerito: colui che deve rivedere il suo atteggiamento è lo stesso Führer dei nazionalsocialisti"<sup>66</sup>. Comunque ribadisce che l'incompatibilità della Chiesa col nazismo è più che mai reale e suggerisce di dare linee istruttive al clero in proposito. Il 21 marzo, in occasione dell'inaugurazione del Reichstag, si tiene una cerimonia a Potsdam, dove, significativamente, si rende omaggio alla memoria di Federico II, fondatore del Reich e Hitler e Hindenburg si stringono la mano. Alla cerimonia religiosa né Hitler né Goebbels si fanno vedere, a causa dell'atteggiamento dei vescovi.<sup>67</sup> Groeber parla di una "provocazione del Führer"<sup>68</sup>.

Ma torniamo per un secondo al Nunzio, che il 22 marzo inoltra l'ennesimo dispaccio in Segreteria di Stato:

"E' purtroppo innegabile che il popolo cattolico, salvo ben poche eccezioni, si è volto verso il nuovo Regime con entusiasmo dimenticando le norme disciplinari emanate dall'Episcopato di Fulda, sotto la guida dell'Em. mo Card. Bertram; norme che riguardano per il vero il contenuto ideologico- religioso del movimento nazionalsocialista, e non certo il suo atteggiamento politico. Il popolo, invece, sentì tutto il fascino di questo e cercò di prescindere da quello. Il nuovo governo, per vero, come tale, non aveva dato occasioni a preoccupazione religiose; anzi, risulterebbe bene intenzionato anche verso i cattolici: non dovrebbe essere difficile con un po' di buona volontà, arrivare a delle dichiarazioni reciproche che possano appianare questa incresciosa vertenza con l'Episcopato, che, non composta, potrebbe degenerare in una scintilla molto pericolosa(...)"<sup>69</sup>.

## LA LEGGE SUI PIENI POTERI

Si ripropone, però, per il cattolicesimo tedesco il problema della legge sui pieni poteri che il governo rivendica risolutamente. Nei giorni precedenti Hitler ha spiegato che la legge dovrebbe avere una durata limitata e che comunque il presidente mantiene il diritto di veto.

<sup>63</sup> Il testo completo si trova in L. Volk, *Reichskonkordat* p. 222 s

<sup>64</sup> Orsenigo a Pacelli 16.3.1933 in *Germania* pos.643 fasc 159 p.69 Sale, op. cit. p.338

<sup>65</sup> Gröber an Pacelli, Freiburg 18 marzo in ADB, doc.5 pp.9-10

<sup>66</sup> ADB doc.6 Bertram an die Mitglieder der Fuldaer Bischofskonferenz 19 marzo 1933

<sup>67</sup> Così Fest, op.cit ,p.499

<sup>68</sup> Gröber an Bertram ADB doc.7 p.14

<sup>69</sup> Orsenigo a Pacelli, *Germania* pos.641-43 fasc 157 p.31 in Sale p. 342

La necessità della legge è dettata dalla lotta contro il bolscevismo e sarà valida fino a quando quest'ultimo non sarà estirpato dalla Germania<sup>70</sup>. Hitler fornisce anche assicurazioni che avrebbe scritto una lettera di revoca delle parti del decreto del 28 febbraio sulle libertà civili e politiche.<sup>71</sup>

Kaas ribadisce l'importanza per lo Zentrum di questioni come la scuola, i rapporti tra stato e chiesa e il concordato,<sup>72</sup> ma Hitler precisa che queste esulano dalla competenza specifica della legge in questione. Aggiunge che, però, si prenderanno in considerazione solo le religioni legittime, le confessioni cristiane, mentre l'ebraismo "è una questione di razza e non di religione".

A tal proposito sono molto interessanti le conclusioni di Brüning per poter votare o meno la legge: l'ex cancelliere considera il partito nazista in un momento cruciale, garanzie per il futuro, a suo dire, non ce ne sono e sarà decisivo quale parte del partito avrà il potere, se sarà Hitler a mantenerlo o se prevarrà qualche altra fazione. Lo Zentrum corre un grave pericolo di distruzione, in ogni caso Hindenburg pare l'unica garanzia per la tutela della costituzione<sup>73</sup>.

Il 21 marzo Brüning si incontra con Hugenberg per valutare la possibilità di ridimensionare la legge. Da uno scritto di molti anni dopo veniamo a sapere il contenuto della proposta: limitazione della legge a sei mesi, diritto di veto da parte del presidente del Reich e abolizione della legge del 28 febbraio dal momento che erano stati fissati i diritti fondamentali a prescindere dalla forza. Lo Zentrum, pure all'oscuro di tali trattative con i tedesco-nazionali, è favorevole a limitare la legge, in particolare attraverso il diritto di veto al presidente e mediante l'attribuzione delle prerogative previste a tutto il gabinetto, non solo al cancelliere. Inoltre -questo è particolarmente importante- si rende chiara la volontà di fissare le domande sorte in occasione dei primi contatti con Hitler e soprattutto di iniziare le trattative per quanto riguarda la scuola confessionale e i rapporti stato-chiesa. Sono Kaas, Stegerwald e Hackelsberger a portare queste proposte a Hitler il 22 marzo.

Hitler, accompagnato da Frick, si mostra nelle due ore di colloquio molto conciliante e disposto ad accettare alcune condizioni. Però non è disposto a transigere né sulla durata della legge né sul fatto che essa debba riferirsi al governo in toto anche se di composizione varia. Hitler si dice anche disposto a mantenere in esistenza i concordati con i Länder, a non procedere a un assorbimento (Gleichschaltung) di questi ultimi e non formulare una nuova costituzione del Reich oltre che a garantire gli uffici che ancora i deputati dello Zentrum occupano. Quindi si decide che lo Zentrum procederà ad inoltrare una serie di domande al cancelliere, la cui risposta è il presupposto necessario per il voto favorevole del partito.

Il problema più grave è che la maggioranza dei deputati dello Zentrum è a favore della legge soprattutto perché questo passo sarebbe interpretato come una provocazione e una sfida al governo, insomma c'è il terrore di una guerra civile e un Kulturkampf. Si considera, inoltre, la rivoluzione nazista terminata e non si desiderano ulteriori provocazioni che potrebbero farla rinascere.

Durante la stessa seduta del Reichstag, si decide, comunque, di seguire la maggioranza a patto che la lettera promessa giunga nelle mani di Kaas. A fronte di ulteriori rimostranze, il Ministro degli Interni Frick assicura a Kaas che la suddetta lettera è già stata firmata e consegnata nel suo ufficio. Il prelato si vede costretto a cedere. La seduta si svolge con le SA minacciose al di fuori dell'edificio e Hitler stesso esorta i deputati a scegliere "tra pace e guerra"<sup>74</sup>. I due significativi elementi di opposizione sono il Centro e dai socialdemocratici. Otto Wels, presidente di questi ultimi, dopo aver dichiarato il suo non voto, si sente attaccare

---

<sup>70</sup> Nel colloquio del 20 marzo 1933, colloquio Hitler, Frick, Kaas, Stegerwald, Hackelsberger: "in normalen Zeiten brauchten wir uns über ein so weitgehendes Ermächtigungsgesetz nicht zu unterhalten. Hitler rechnet mit einem Wiederaufleben der kommunistischen Agitation, dem er entgegenwirken müsse und deshalb die Vollmächte brauche. Unserer Entscheidung ist schwerer als selbst die über Versailler Vertrag(...) Wegen dieses Kampf( contro KPD e SPD) will man die Dauer der Ermächtigungsgesetz haben. Der Reichstag soll von Zeit zu Zeit tagen. Die Substanz der Rechte der Reichspräsident, des Reichsrat und des Reichstags soll erhalten bleiben" in Morsey, *Protokolle*, Doc 742 p. 622

<sup>71</sup> Morsey, *Protokolle*, Doc 743 20 marzo 1933

<sup>72</sup> Ivi, p. 624

<sup>73</sup> Ivi, Doc 750 23 marzo p. 631 La preoccupazione di Brüning è molto chiara: "Wenn wir ihn nicht aufhalten, wird die Kerze (candela) bis untenbrennen"

<sup>74</sup> M. Domarus, op. cit. p. 299, cfr J. Fest, op. cit. p. 502

da Hitler con un'argomentazione molto persuasiva e condivisibile per chi sia imbevuto di spirito nazionalista: "Chi ama la Germania - dice Hitler - ha tutto il diritto di criticarci; ma chi idolatra un'internazionale, no, costui non può criticarci". Argomentazione che doveva - pur con tutto le riserve- trovare d'accordo anche l'Osservatore Romano che riporta il discorso di Wels in una sola riga.

Hitler non risponde con una lettera ma parla delle proposte dello Zentrum e si dice disposto ad accettarle tutte nonché a mantenere ottimi rapporti con la S. Sede: "Il governo del Reich che vede nel Cristianesimo gli incrollabili fondamenti della vita morale del nostro popolo annette pure la massima importanza al mantenimento e allo sviluppo delle amichevoli relazioni con la S. Sede (...) Il governo nazionale vede nelle due confessioni cristiane importantissimi fattori per la conservazione delle tradizioni nazionali e rispetterà le convenzioni stipulate tra esse e i governi degli stati"<sup>75</sup>.

Il discorso fa il suo effetto; secondo quanto riporta Brüning<sup>76</sup> il 70 per cento dei deputati, durante le pause tra le varie sessioni, si dice disposto a votare la legge. Brüning, però, estremamente contrariato, ricorda le battaglie di Windthorst. Kaas vacilla e in mancanza di un'alternativa è pronto a venire in soccorso alla nazione che ha bisogno di essere salvata, con la possibilità di una guerra preventiva franco-polacca contro la Germania, il che significa implicita approvazione della legge; su di lui hanno avuto effetto le parole di Hitler, come dirà stranamente a Von Bergen qualche anno dopo.<sup>77</sup>

Hitler ha i pieni poteri con 441 voti favorevoli e 94 contro: la Ermächtigungsgesetz, che trasferisce il compito di emanare leggi dal Reichstag al governo e amplia l'autorità di quest'ultimo rispetto alla costituzione, mentre il diritto di redigere i testi di legge è affidato al cancelliere. Sono 14 i voti negativi tra cui certamente Brüning, Joos e Bolz. La seduta si chiude con uno scontro tra Brüning e Kaas perché Kaas non ha richiesto una garanzia scritta a Hitler o la lettera famosa- minacciando altrimenti il voto contrario o di lasciare l'aula. Kaas si accontenta di una dichiarazione verbale e pochi giorni dopo, quando telefona per sollecitare la lettera a Hitler, quest'ultimo risponde che i tedesco-nazionali hanno fatto difficoltà e non se ne fa più niente.

Brüning intende scrivere al presidente Hindenburg che lo tranquillizza: non bisogna preoccuparsi perché il cancelliere agirà in pieno accordo con lui.

Per capire il voto favorevole dello Zentrum bisogna altresì considerare che Kaas non vuole che lo Zentrum sia escluso dai giochi politici ma che partecipi al clima di rinnovamento nazionale, "nationale Erhebung", inaugurato dal nuovo governo. Il suo voto si iscrive, insomma, nella mentalità della Sammlungsparole, come ben evidenzia la "Kölnische Volkszeitung" del 5 aprile<sup>78</sup>.

Il timore di Kaas è che in caso di voto negativo possa scaturire una guerra civile e che lo Zentrum non venga per l'ennesima volta additato come partito antinazionale<sup>79</sup>.

---

<sup>75</sup>N.H.Baynes, op. cit. Vol. I, p.371." Die nationale Regierung sieht in den beiden christlichen Konfessionen wichtigste Faktoren der Erhaltung unseres Volkstums (...) Die nationale Regierung wird in Schule und Erziehung den christlichen Konfessionen den ihnen zukommenden Einfluss einräumen und sicherstellen (...) Ebenso legt die Reichsregierung, die im Christentum die unerschütterlichen Fundamente das sittlichen und moralischen Lebens unseres Volkes sieht, den grössten Wert darauf, die freundschaftlichen Beziehungen zum Heiligen Stuhle weiter zu pflegen und auszugestalten" in ADB, nota I p.15

Hitler, in realtà, sa che la Chiesa sarà costretta ad accettare i rapporti con il nuovo governo e saranno i fatti stessi ad imporlo BA, R 43 I/1461, cit. Spicer, *I sacerdoti di Hitler*, Mondadori Milano 2010 p. 119

<sup>76</sup> H. Brüning, *Memoiren* vol. II, Deutscher Taschenbuch Verlag, München p. 657 ss.

<sup>77</sup>Cfr. Alphons Kupper, *Staatliche Akten über die Reichskonkordatsverhandlungen*, Mainz Matthias-Grünewald Verlag 1969 p. 496 cit. Morsey, *Der Untergang*, nota 24 p. 254

<sup>78</sup> "Diese Erklärung war der starke und überzeugende Ausfluß der Sammlungsparole, die ein halbes Jahr vorher in Münster an alle deutschen Parteien gerichtet wurde, wo Prälat Kaas sagte, an dem Tage, wo drei, vier, fünf Führer deutscher Parteien erkennen würden, was die Stunde von ihnen fordert, und den Mut hätten, das Erkannte in die Tat umzusetzen, wäre die Durchbruchsschlacht deutscher Vernunft geschlagen. Aus dieser Erkenntnis hat die Zentrumspartei ohne jeden Egoismus, unter Hintansetzung jeden Ressentiments, unter bewußtem Vergessen mancher Kämpfe und Gegensätzlichkeiten, dem Sammlungs-gedanken ein Opfer gebracht, wie es in ihrer Geschichte wohl selten zu verzeichnen ist." *Kölnische Volkszeitung* 5 aprile 33 cit. Becker, op.cit. p. 204

<sup>79</sup>Dichiarazione di un deputato dello Zentrum dopo molti anni : „ Am 22. [März] hatten wir Fraktionssitzung - immer wieder war Prälat Kaas beim Reichskanzler wegen der Fragen der religiösen

## LA CHIESA TEDESCA E IL NAZISMO AL POTERE

Intanto, l'invocazione di Bertram "a rivedere il proprio atteggiamento" è colta al volo dal cancelliere nella sua dichiarazione del 23 marzo che questa volta sembra cogliere nel segno; il Nunzio a Berlino, infatti, commenta: "Queste parole hanno avuto una calda risonanza nel cuore dei cattolici; ed io spero che anche questa buona accoglienza servirà ad impegnare sempre più il Governo a tener fede a quanto ha così solennemente dichiarato (...). Con tutto questo però non è da credere che l'orizzonte sia completamente sgombro da nubi. Da una conversazione avuta ieri sera col maresciallo Göring il governo desidera molto di risolvere la questione della condanna pronunciata dall'episcopato contro il movimento nazionalsocialista (...)"<sup>80</sup>.

In tal modo, la precedente richiesta dell'Arcivescovo Gröber di una nuova dichiarazione sul nazismo trova risposta nell'affermazione di Bertram, che, davanti alla Conferenza episcopale, ritiene il problema "risolto dalle incisive dichiarazioni del Führer stesso, l'odierno cancelliere"<sup>81</sup>, considerandola una dichiarazione "saggia, particolarmente efficace". Il Cardinale ritiene Hitler il fautore di un rinnovamento dei rapporti ma crede anche che il resto del partito non rispetterà mai tali decisioni. Il giorno dopo infatti scrive: "Le questioni circa la condotta nell'attuale stadio del movimento nazionalsocialista sono certamente numerose. Aspettare se il governo farà rispettare a tutti quelli del partito i punti del discorso programmatico del momento, può avere come conseguenza il rinvio ad anni di una chiara dichiarazione. Niente peggiore di ciò. Per questo motivo ritengo necessario approfittare del momento dato che è compatibile con la fede e con le leggi ecclesiastiche". Anche Buchberger, vescovo di Regensburg, è della stessa opinione; pur riconoscendo che le dichiarazioni di Hitler meritano "il più alto riconoscimento", ammette che per ora sono solo parole. "Secondo me, aggiunge - è al momento impossibile chiudere, escluderle a priori o tenerle lontane"<sup>82</sup>.

Il 28 marzo, l'episcopato, accogliendo con fiducia le parole "del più alto rappresentante del governo del Reich, ossia l'autorevole Führer", ritira le norme disciplinari che oppongono il cattolicesimo tedesco al nazionalsocialismo<sup>83</sup>. Faulhaber, ricevuto il progetto di dichiarazione inviatogli da Bertram il 24 marzo<sup>84</sup>, lo trasmette agli altri vescovi, riferendo anche che a Roma, durante la sua visita, gli avrebbero consigliato di "usare più tolleranza nei riguardi del nuovo regime, che oggi non è soltanto in possesso della forza, cosa che non potrebbe rovesciare i nostri principi, ma è anche legittimamente dove nessun partito rivoluzionario in possesso della forza è arrivato"<sup>85</sup>. Prima di discutere il contenuto della dichiarazione, mi sembra utile sottolineare come Bertram si sia da solo assunto la responsabilità di questo passo, considerandolo come suo dovere di presidente dei vescovi tedeschi. Il fatto è, però, che il testo di dichiarazione viene pubblicato quasi subito suscitando la disapprovazione e anche lo sdegno di altri vescovi, come Hauck che parla di "danni imprevedibili per la Chiesa"<sup>86</sup> o Ehrenfried che la ritiene una "piena capitolazione della Chiesa nei confronti del nazismo"<sup>87</sup>.

Ancor prima del 23 marzo, il governo tenta di capire se ci siano possibilità che i vescovi ritirino le loro disposizioni<sup>88</sup> e il vescovo Schreiber fa da intermediario, riferendo al governo che

---

Sicherungen, die wir unbedingt verlangen mussten. Wir hofften auf bindende Erklärungen, ohne welche die Annahme des Ermächtigungsgesetzes nicht einmal diskutabel war. Den Text zum Ermächtigungsgesetz hatten wir immer noch nicht. Bevor wir nach Hause gingen, sagte Kaas: „Schaut, daß ihr noch einmal vor einem Tabernakel beten könnt, es stehen unsagbar schwere Stunden bevor.“ Cit ivi p.209 „Um mich herum hörte ich sprechen von drohendem Bürgerkrieg, die Straße würde freigegeben werden, wenn wir nicht die Ermächtigung annehmen würden.“ p. 209

<sup>80</sup> Orsenigo a Pacelli 23.2.1933 ASV.AAEES, *Germania*, pos. 644-45 fasc. 162 p. 11

<sup>81</sup> Bertram an die Mitglieder der Fuldaer Bischofskonferenz 24 marzo 1933 in ADB, I doc. 8 pp. 15-16

<sup>82</sup> Buchberger an Faulhaber, Regensburg, 27 März 1933 in ADB doc, 13 pp. 27-28

<sup>83</sup> ADB doc. 14 a Kundgebung der Fuldaer Bischofskonferenz 28 marzo 1933, p. 30-32

<sup>84</sup> AMF doc 278 Bertram an Faulhaber 24.3.1933 p. 671

<sup>85</sup> Ivi doc. 279 Faulhaber an den bayerischen Episkopat 24.3.1933 p. 673

<sup>86</sup> Hauck an Faulhaber ivi doc. 280 25.3.1933 p. 674

<sup>87</sup> Ehrenfried an Faulhaber ivi doc. 281 26 marzo p. 676

<sup>88</sup> Memorandum di Diego von Bergen, 16 marzo 1933 in C. Nicolaisen, op. cit pp. 14-20

l'episcopato ha bisogno di una dichiarazione ufficiale che prometta di rispettare la libertà di insegnamento, la libertà della Chiesa e l'importanza del suo ruolo all'interno della nazione<sup>89</sup>.

La dichiarazione dei vescovi inizia così: "I pastori delle diocesi tedesche, per particolari motivi, che sono stati più volte ripetuti, nella loro doverosa preoccupazione per la purezza della fede cattolica e difesa dei compiti inderogabili e dei diritti della Chiesa, hanno mantenuto negli ultimi anni un atteggiamento di rifiuto nei confronti del nazionalsocialismo attraverso proibizioni e avvertimenti che, secondo queste motivazioni, devono comunque e in ogni caso rimanere in vigore(...)". Le norme pastorali contro gli appartenenti al partito vengono tuttavia ritirate. Il Cardinale suggerisce poi che il laicato dovrebbe orientarsi verso coloro che difendono apertamente i diritti della Chiesa e la vita cristiana. Tuttavia, Bertram si rende conto dell'ambiguità del documento e decide di fornire delucidazioni alla stampa, precisando che esso "non significa in alcun modo un suggerimento del nazismo"<sup>90</sup>. Anzi, come precisa al vescovo Gröber, nelle sue intenzioni il riferimento alla difesa degli interessi ecclesiastici aveva voluto significare un incoraggiamento a votare Zentrum e Bayerische Volkspartei, sicuro che tale suggerimento sarebbe stato ben compreso<sup>91</sup>.

Facile anche se non del tutto errato considerarli come fa Miccoli "giudizi sommari e superficiali"<sup>92</sup>. L'osservazione più consistente che si potrebbe muovere a questo provvedimento è quella che Dittert, gran decano e vicario generale di Glatz, esprime già il 25 marzo, facendo notare l'equivoco che Hitler ha volutamente creato, esprimendosi come capo del governo e non come capo del partito, il che significa che "non si può in alcun modo trarne un mutamento di rotta del sopraddetto programma del partito. Il Signor Hitler ha voluto presentare una dichiarazione ufficiale del capo del governo come dichiarazione del capo del partito". Tale dichiarazione "sarebbe stata molto buona se si fosse trattato di un governo esclusivamente nazionalsocialista. In tal caso avrebbe potuto autorizzare una dichiarazione mutevole dell'episcopato. Solo quando il Signor Hitler si esprimerà in tal senso come capo del partito, sulla stampa o in una dichiarazione, a spiegare la posizione nei confronti della Chiesa nel programma del partito, che solleva i noti divieti e avvertimenti e permettere l'entrata dei cattolici in questo partito(...) "<sup>93</sup>. Bertram, insomma, dovrebbe pretendere che Hitler si esponga anche come capo del partito e non solo del governo, imprimendo al primo una svolta decisiva.<sup>94</sup>

Persino Orsenigo, sempre attento a "evitare Scilla e Cariddi "<sup>95</sup> questa volta fa una giusta osservazione:

"Certo che se l'Episcopato avesse trattato con il Governo, ottenendo come contropartita alla sua Dichiarazione anche solo una migliore precisazione di qualche punto del discorso del Cancelliere si sarebbe tolta alla Dichiarazione dell'Episcopato ogni parvenza di arresa!"<sup>96</sup>

La stampa registra diversamente questo cambiamento; la Slesische Volkszeitung commenta nell'articolo "Entrare nella pace", che la dichiarazione dei vescovi non significa un'approvazione del nazismo, la cui condanna rimane, ma "la tolleranza a certe condizioni per amore della pace"<sup>97</sup>. La Kolnische Volkszeitung riporta la notizia senza commentarla<sup>98</sup>, "Germania" attribuisce giustamente l'iniziativa all'episcopato senza alcun intervento di Roma, mentre il Donau Zeitung di Passau e il Reichspost si schierano a fianco di Bertram.

Molto negative e critiche nei confronti dei vescovi le posizioni di "Tag", "Berliner-BourserKurier" e "DeutscheAllgemeine Zeitung", mentre lo "Sweizerische republikanischer Blatt" commenta:

"I vescovi tedeschi hanno segnato la completa capitolazione dello Zentrum (...). Questa era l'ultima forza che egli (Hitler) temeva ancora, la forza morale dell'Episcopato tedesco"<sup>99</sup>.

<sup>89</sup>Volk, Reichskonkordat p. 74-75, Spicer, Resisting p. 30

<sup>90</sup> ADB doc. 14 a nota 1 p.31

<sup>91</sup> Ivi Beiblatt

<sup>92</sup>G.Miccoli,op.cit.p.119

<sup>93</sup> Dittert an Bertram vom 25.3. 1933 in AAW-IA 25 z 42 in Hinkel opcit pp.255-56

<sup>94</sup> Ben individuata questa differenza anche in H. Heinz, *Deutsche Katholiken 1918-1945* p.189 Ehrenfried segnala questo aspetto a Faulhaber il 26.2.1933 in AMF doc. 281 p.676

<sup>95</sup> Orsenigo a Pacelli, 24.3.1933 pos. 644-45 fasc 162 p.11 cit in Sale p. 346

<sup>96</sup> Orsenigo a Pacelli 29.3.1933 pos. 621-23 fasc 140 p.2 cit Sale p.348

<sup>97</sup> "Der Zugang zum Frieden" Slesische Volkszeitung vom 29.3.1933

<sup>98</sup> Die Bischöfe und der Nazionalsocialismus in Kolnische Volkszeitung nr 87 30.3 1933

<sup>99</sup> Kirche und Nazionalsocialismus, riportato dall'Allgemeine Rundschau nr 16 19.4.1933 in Hinkel p.242